

LA STAMPA D'ARTE

L'acquaforte

Il generico termine “stampa”, nel lessico artistico, indica l’operazione mediante cui, da una matrice, si ottengono uno o più esemplari di un’immagine impressa generalmente su carta. Le fasi per ottenere una stampa d’arte sono differenti a seconda della tecnica utilizzata per realizzare la matrice; questa può essere **in cavo** (ad esempio l’acquaforte o il bulino), **in rilievo** (la xilografia), e **piana** (la litografia). In ogni procedimento, seppur in forme diverse, sono previste **l’inchiostrazione della matrice** e la fase **dell’impressione su carta**, che avviene comunemente con un apposito **torchio** differente per ogni tecnica.

L’incisione in cavo, detta anche **calcografica**, è quella praticata da **Carlo Cesi** nella seconda metà del Seicento per ottenere le sue magnifiche stampe, pertanto di seguito verrà sinteticamente illustrato solamente questo procedimento tralasciando le tecniche della xilografia, che vede l’impiego di una matrice lignea e la litografia che consente di riprodurre un’immagine disegnata direttamente su una matrice in pietra.

L’incisione calcografica si può ottenere su una lastra metallica, tradizionalmente di **rame** (ma anche di altri metalli come zinco o acciaio, particolarmente usati nell’età contemporanea), in maniera diretta o indiretta. Con il metodo diretto si ottengono i solchi sulla lastra con bulini o punte metalliche grazie all’azione meccanica apportata dell’artista; con quello indiretto i solchi vengono ottenuti sulla lastra dalla corrosione del metallo (morsura) esercitata da un acido, anticamente definito *aqua fortis*. Quest’ultimo procedimento, comunemente **detto “all’acquaforte”**, necessita della copertura totale della lastra, tradizionalmente con la cera (poi sostituita da una vernice scura inattaccabile dall’acido), dove l’artista si limita a scalpare lo strato di copertura mettendo a nudo il metallo sottostante. Composto il disegno con questo procedimento la lastra viene immersa in un bagno acido che corrode, o “morde”, il metallo dove la vernice è stata asportata. Il tempo d’immersione nella soluzione acida determina la profondità dei segni “morsi” nel metallo e questa operazione può essere ripetuta anche più volte per ottenere particolari composizioni ed effetti. Al termine del bagno acido, rimossa la protezione in cera (o la vernice), la matrice opportunamente ripulita deve essere inchiostrata per passare al procedimento di stampa.

L’incisione calcografica è pertanto definita “in cavo” perché nella fase di stampa l’inchiostro è inserito nei solchi sulla matrice mediante la copertura totale della stessa con l’inchiostro che poi viene rimosso nelle parti non incise (in genere completamente o in alcuni casi parzialmente, per ottenere particolari effetti).

La matrice così preparata viene pressata su un foglio di carta inumidita (per accentuarne l’elasticità) con l’ausilio di un torchio calcografico; la composizione incisa viene impressa sul foglio in controparte, ossia in maniera speculare rispetto a ciò che è disegnato nella matrice. La pressione del torchio tende a usurare la matrice, in particolar modo se realizzata in rame, causando la perdita dei solchi meno profondi che tendono ad appiattirsi e a non trattenere più l’inchiostro, determinando perciò solo un numero limitato di impressioni, detto “tiratura”.

Nella stampa d’arte contemporanea, spesso realizzata con matrici in **zinco** (meno duttile del rame), che garantiscono l’impressione di una maggiore quantità di esemplari, la tiratura, sempre indicata nel margine del foglio con un numero progressivo diviso da una sbarra dal numero degli esemplari realizzati, si ottiene dopo alcune prove effettuate per meglio calibrare l’effetto desiderato nel foglio, dette prove “d’artista” o “di stampa”. A queste informazioni manoscritte è sempre aggiunta la firma dell’artista che garantisce l’autenticità della stampa.

Nelle matrici del passato, invece, venivano incise in lastra le indicazioni di responsabilità, che comprendevano quasi sempre il nome dell’inventore dell’immagine, del disegnatore che

adattava la composizione per essere “tradotta” in rame (se diverso dall’incisore), dell’incisore vero e proprio e dell’editore o stampatore del rame.

Le stampe d’arte vengono, infatti, definite **d’invenzione** se riproducono un’immagine pensata per l’occasione dall’incisore oppure di **traduzione** se rappresentano un’opera realizzata da altri artisti non necessariamente pensata per essere riprodotta su carta, come ad esempio è accaduto per gli affreschi dei **Carracci nella Galleria Farnese**. Pertanto l’opera su carta ottenuta da Cesi è una reale “traduzione”, termine che ben descrive il significato di trasporre in lastra un’immagine “inventata” da un altro artista con un’altra tecnica, come potrebbe avvenire per i diversi linguaggi in un’opera letteraria.

Questo complesso procedimento, con matrici ottenute con varie tecniche, da più di cinque secoli sopravvive come mezzo espressivo autonomo e, inoltre, ha garantito la riproduzione e la diffusione delle opere d’arte, solo in parte soppiantato, dalla seconda metà del novecento, dall’invenzione della fotografia.

A cura di
Michele Benucci
Arianna Petricone

Progetto realizzato con il sostegno della Regione Lazio per Biblioteche, Musei e Archivi – Piano annuale 2022, L.R. 24/2019